

# il coraggio di conoscere

Marco Gallizioli

Conversando con amici e colleghi, molto spesso sento affiorare nelle nostre parole un retrogusto di rassegnazione e sconforto. Il presente ci si mostra fosco, il futuro incerto e il passato avvolto in un'aura mitica, che lo rende, insieme, lontano e falso. Certo, motivi per cui è bene non essere troppo allegri se ne possono ravvisare tanti, dalla deriva culturale a una sorta di progressivo imbarbarimento dei costumi, dalle spinte xenofobe alle nuove forme di razzismo, dagli scossoni economico-finanziari al torpore della politica e delle sue idee, dalla situazione sanitaria mondiale ai sistemi di analisi e risposta messi in atto per arginare la pandemia. Tuttavia, senza negare questo quadro pessimistico, credo che sia necessario, per chi è a qualunque titolo protagonista della scena culturale, sforzarsi di compiere, oltre ad una lucida analisi, anche un salto di paradigma, per ipotizzare vie d'uscita. In questo senso, ho trovato di folgorante ricchezza uno degli ultimi saggi del latinista e rettore emerito dell'università di Bologna, Ivano Dionigi, dal titolo kantianamente emblematico: *Osa sapere, contro la paura e*

*l'ignoranza* (1). Il saggio presenta numerose qualità: è innanzitutto folgorante per brevità ed incisività delle tesi, è scorrevole ma nello stesso tempo non semplicistico e, non meno importante, sa coniugare il sapere della tradizione con le provocazioni della contemporaneità. Insomma, una lettura che fa bene perché, pur non rinnegando il fatto che si navighi in una dantesca *morta gora*, rilancia, implicitamente, una sorta di laica fede nel valore salvifico della conoscenza, intesa come *ars interrogandi*, come capacità di porre quesiti.

## un mondo di eccentricità

Il punto d'avvio della riflessione è quanto mai condivisibile, perché sottolinea come il nostro mondo socio-culturale sia diventato complesso in forza della sua «eccentricità», ossia della sua mancanza di centralità e di misurabilità. Il mondo solido del passato, con tutti i suoi infiniti difetti in termini di discriminazione sociale, economica, culturale e di genere, era più o meno leggibile perché sostanzialmente più lento nei ritmi e più ridotto nelle dimensioni. La situazione odierna, invece, deli-

nea un mondo sociale plurimo, sbalzato continuamente fuori da sé, proiettato in modo convulso in avanti, alla rincorsa di una tecnologia centometrista e fulminea. Gli individui soffrono questa complessità coniugata alla velocità di trasformazione soprattutto perché non hanno elementi per comprenderla e, prima ancora, per analizzarla. Non si sanno porre le domande giuste, quelle che da un lato tormentano e dall'altro stimolano, e, dunque, non si riescono a ravvisare risposte valide, ma al massimo surrogati di soluzioni consolatorie, conditi con un linguaggio ruffiano e demagogico, di cui si fanno propagatori soprattutto i politici. Per Dionigi, poi, l'eccentricità del nostro mondo è da legarsi ad una doppia rivoluzione di cui siamo spettatori alquanto passivi: quella sociale, causata dai processi migratori, e quella tecnologica, basata sull'istantaneità dei processi comunicativi e sulla loro dilatazione planetaria. Il primo fenomeno sta dimostrando la fine inesorabile dell'eurocentrismo, sia in termini culturali sia, più concretamente, demografici, causando incertezza e sgomento in quell'occidente che si è sempre sentito forte e invincibile;

il secondo processo, invece, ci allontana inesorabilmente e quasi inconsapevolmente dalla nostra naturalità, dalla terrestrità umana, da quella commistione natura-cultura insita nel termine latino *homo*, imparentato con quello di *humus*. Questo doppio scossone ci rende «senza casa e senza padri» (2), sottolinea Dionigi citando Sofocle e, quando si vive quella che Italo Mancini chiamava la dimensione dell'orfananza, le culture entrano sempre in una zona pericolosa di turbolenza e di rischio.

## rifondare nuove radici

Dunque, la complessità della vita, elevata a potenza dalla velocità contemporanea, ci obbliga a rifondare nuove radici per poter proiettarci in un futuro decisamente atipico. Il fatto di dover ripensare nuove radici non deve, tuttavia, suonare come una contraddizione in termini, ma anzi, come il vero senso della ricerca culturale e della sfida che la conoscenza lancia al senso dell'esistenza. Occorre individuare nel passato ciò che di vero e insieme inesplorato il passato stesso contiene affinché le scelte del presente risultino innovative,



ma anche connesse al processo culturale dell'umanità. La storia consegna il suo mandato affinché l'individuo contemporaneo lo rilegga e lo ricomprenda. Ciò non significa avallare un bieco revisionismo storico, ma, al contrario, vuol dire rendere la storia una disciplina viva, capace di dialogare con il presente e di far percepire gli individui come risultante di un flusso unitario di tempo e di naturalità. In altri termini, la vera emergenza contemporanea sta nel prendere coscienza dell'anoressia del pensiero contemporaneo, ossia nel suo essere ridotto a inutile soprammobile culturale. Per questo Dionigi invita, con Agostino, ad ascoltare «il grido del pensiero» (3), a farsi carico di riflettere su questo specifico momento, forti del sapere umanistico. Il nostro mondo culturale, infatti, appare sempre più misero, a causa di semplificazioni e slogan omologanti, oltre che per una diffusa e tronfia ignoranza esibita quasi con orgoglio. Ma, ancor più in profondità, la nostra povertà sta anche in quella «cecità della conoscenza», così ben descritta a suo tempo da Edgar Morin (4).

#### semplificazioni e cecità della conoscenza

Le semplificazioni sono la risultante della diffusa diglossia generale, ossia della profonda separazione tra la lingua parlata, sempre più volgare e franta, e quella letteraria, via via più autoreferenziale ed elitaria. Se non conosciamo le parole non sapremo definire il mondo, anzi, questo ci scivolerà tra le dita. L'incuria linguistica non è per nulla la fatua preoccupazione di un purista o di un retore da strapazzo, ma una vera e propria situazione d'emergenza che, da un lato, ci impedisce di dare voce a ciò che ci circonda e, dall'altro, ci rende sordi davanti alla ricchezza linguistica e culturale altrui. A fronte di un inarrestabile ampliamento dei problemi socio-culturali il pensiero appare sempre più povero di parole, cadendo vittima di continue *impasse* (5), per cui si finisce col credere che la soluzione stia nel monolinguismo, nel rifiutare le altre culture, erigendo steccati e muri, respingendo o voltandosi dall'altra parte. Le semplificazioni, poi, alimentano la crassa ignoranza travestita da cul-

tura. Attraverso i social network, così, è facile millantare di conoscere qualcosa, di essere esperti in qualche settore, sentenziando in maniera aggressiva: si legge un post su Facebook, mezza pagina in internet, qualche fake news e ci si sente in grado di pontificare, istruire, stigmatizzare, deridere. Ovviamente, questi atteggiamenti del gridare e del semplificare vengono sdoganati anche dal nerboruto linguaggio politico, quello che si vanta di parlare chiaro e alla «pancia» della gente, e che si basa concettualmente solo su ciò che l'ascoltatore preferisce sentirsi dire, al fine di catturarne il facile consenso facendo leva sui suoi timori.

#### imparare e reimparare

Infine, un nuovo pensiero alto è frenato, si diceva, dalla cecità della conoscenza, quella vera, quella che si rifugia nell'autoreferenzialità, pensando di poter risolvere per pezzettini i problemi senza visioni integrate d'insieme. Questa cecità della conoscenza coincide con l'iper-specializzazione, fondamentale per un verso, ma pericolosa quando non si sa correlare all'intero, nei più diversi campi, dalla medicina alla tecnologia, dall'economia alla politica. Dunque, con un bellissimo gioco linguistico, Dionigi avverte che è necessario imparare a reimparare, operazione che consiste in una continua traduzione (6) (*trans-ducere*), creando ponti, collegamenti tra punti che potrebbero apparire scollegati se non vi è qualcuno che si prende la briga di tentare di unirli, come affermava Steve Jobs.

Il coraggio della conoscenza, dunque, si struttura attorno a tre azioni, espresse in maniera ineguagliabile da altrettanti verbi latini: *intelligere*, *interrogare*, *invenire*. *Intelligere* coincide con la capacità di leggere dentro le situazioni, le persone, i processi e i concetti. Per guardare dentro (*intus legere*) si deve voler ricucire quella frattura relativamente recente che si è formata tra sapere scientifico-tecnologico e sapere umanistico, perché, pur rispettando le specificità di ciascun ambito, è importante che interagiscano fra di loro: se al sapere tecnologico spetta l'onere delle ri-

sposte ai problemi, al sapere umanistico compete l'obbligo di porre le domande per analizzare i problemi e, prima ancora, per tematizzarli, prendendone coscienza. In questo senso, la responsabilità maggiore va alla Scuola e all'Università che dovrebbero preoccuparsi di fornire il metodo più che le tecniche, puntando su un sapere enciclopedico, ossia, circolare, in modo tale che ogni riflessione su una questione contenga in sé anche un pensiero sulla sua fine e, più concretamente, sui fini che devono essere giocoforza attenti ai principi di libertà, giustizia e felicità.

#### respirare pensiero

Attraverso l'*intelligere*, inoltre, si diviene consapevoli della «vergogna prometeica», quella che si cela dietro l'incapacità dell'essere umano di stare al passo con i progressi dell'intelligenza artificiale, di macchine create da pochi specialisti e usate da milioni di individui che finiscono con l'usarle senza poterle controllare. Questo *intelligere* va di pari passo, dunque, con la propensione all'*interrogare*, sviluppando quell'*ars interrogandi* che è più fondamentale dell'*ars respondendi*. Interrogare, quindi, significa essenzialmente saper «abitare le domande», vivere il disagio di non conoscere facili risposte, ingegnarsi per trovare soluzioni usando, oltre allo specialismo, anche quella visione circolare e unitaria del sapere. Interrogare vuol dire essere disposti ad uscire dalla propria tana, anche se non è necessario giungere a rinnegarla. Ma per comprendere, occorre sporgersi, protendersi, estendere lo sguardo sull'orizzonte, respirare pensiero. La scuola, prima, e l'università poi, dovrebbero regalare proprio questa capacità simbolica del pensiero, che coincide con la capacità poetica della mente umana. Poesia del pensiero per non lasciarsi sprofondare nell'atrofia dei problemi, delle cose, degli oggetti, del possesso e del consumo.

#### osare sapere

Dunque, *intelligere* e *interrogare*, compor-

tano necessariamente anche la capacità di *invenire*, ossia di «scoprire». Ma scoprire cosa e in che senso? In primo luogo, si deve scoprire per «rivelare» ciò che di «noto» è già presente nel pensiero, facendo volgere indietro lo sguardo, alla ricerca di ciò che è già stato detto, pensato, ideato e magari dimenticato o non del tutto compreso; poi, però, anche nel senso di individuare qualcosa di «nuovo» e di inedito, magari impensato o impensabile fino a quel momento, facendo proiettare lo sguardo in avanti verso il futuro. Osare sapere, dunque vuol dire saper coniugare l'azione di volgersi indietro e, simultaneamente, quella di sporgersi in avanti, secondo la lezione di Petrarca, grande pontiere tra classicità e modernità: questo è ciò che salva il pensiero dalla stagnazione e dall'autoreferenzialità. Ciò, oggi più che mai, comporta anche lo sforzo di trovare modi per tradurre le culture, ampliando la capacità di comprensione reciproca. L'essere umano del futuro deve tentare di trasformarsi in un poliglotta fantasioso, in grado di ideare anche neologismi per ospitare le differenze, senza imporre un suo «linguaggio» standardizzato. Osare sapere, quindi, significa proprio avere il coraggio di porsi domande affinché la domanda, quella sul senso cui non sapremo mai integralmente rispondere, sia il nostro antibiotico contro la paura annichilente e l'ignoranza ammorbante. Osare sapere, quindi, per farsi carico, con responsabilità e fiducia, del proprio tempo che ha bisogno di essere continuamente pensato e ripensato per non essere frainteso e mistificato.

**Marco Gallizioli**

dello stesso Autore



pp. 112 - € 13,00

(vedi Indice  
in RoccaLibri  
[www.rocca.cittadella.org](http://www.rocca.cittadella.org))

per i lettori di Rocca  
€ 10,00 anziché  
€ 13,00  
spedizione compresa

richiedere a  
Rocca - Cittadella  
06081 Assisi  
e-mail  
[rocca.abb.@cittadella.org](mailto:rocca.abb.@cittadella.org)

#### Note

- (1) I. Dionigi, *Osa sapere. Contro la paura e l'ignoranza*, Solferino, Milano 2019.
- (2) Ib., p. 11.
- (3) Ib., p. 65.
- (4) Cfr. E. Morin, *La via. Per l'avvenire dell'umanità*, Raffaello Cortina, Milano 2012, p. 5.
- (5) I. Dionigi, op. cit., p. 35-36.
- (6) Ib., p. 26-27.

vai a

Primopiano



[Clicca qui](#)